



IL CASO

D'Alema: «Europa vuol dire diritti umani»

Più di 250mila persone hanno partecipato alla manifestazione di Vienna

Il Presidente del Consiglio D'Alema, ha ribadito la difesa della posizione assunta dall'Europa: «La reazione dell'Europa nei confronti di Haider non ha significato intrinsecamente negli affari interni dell'Austria. Nel quadro dei vincoli europei, infatti, gli affari interni dell'Austria sono nostri perché noi siamo vincolati a quel Paese da trattati». «L'Europa - ha detto ancora - vuol dire democrazia, diritti umani, rispetto delle minoranze, libertà di stampa, rifiuto del razzismo e tutto questo non è facoltativo, è obbligatorio, altrimenti si va fuori dall'Europa». «Tutte queste sono scelte di una civiltà che in Europa unita si manifesta e che non si lascia influenzare da forze moderate. La posizione contro Haider non è stata un complotto socialista». Inoltre, venerdì sera D'Alema è tornato sull'argomento nel corso di una cena elettorale a Verduno: «Non credo alla demonizzazione dell'avversario. Avete visto che siamo scesi in campo per spiegare al cancelliere Schröder che il Polo non è una formazione fascista». «Abbiamo il dovere di difendere il buon nome degli italiani - ha detto ancora D'Alema - ma il Polo non ci ha neanche ringraziato». «Ma non fa niente - ha concluso il Presidente del Consiglio - spetta a noi difendere il buon nome dell'Italia, non a loro, ci mancheranno altri».



MODA ANTINAZI

Una gonna-manifesto per dire no ad Haider: è l'ultima provocazione di Gattinoni. Domani, sulla passerella di Milano Collezione, sfilerà anche una lunga gonna in raschiato e crinalina: lo stilista della maison, Guillelmo Mariotti, ha dipinto a mano, in nero, la faccia di Haider e una svastica con, sotto, un grande «no» scritto in rosso.

L'altra Austria in piazza 250mila contro il razzismo

A Vienna una marea umana. Haider: una provocazione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Widerstand». Resistenza. Lo slogan riempie l'immensa Piazza degli Eroi, il cuore di Vienna. E per un giorno gli eroi che popolano questa storica Piazza sono i 250mila austriaci che hanno manifestato il loro sdegno, la loro opposizione irriducibile all'Austria dell'odio e della xenofobia, dell'antieuropismo e degli apprezzamenti mai negati verso il passato nazista e le «Ss, brava gente»: l'Austria di Jörg Haider. Una marea umana ha percorso le strade della capitale, le ha occupate pacificamente, riempendole di colori, di musica, di solidarietà. E di speranza.

È la risposta al governo «nero-blau» e alle continue provocazioni dell'estrema destra. «Questa Austria non è la mia Austria», c'è scritto su un cartello più grande del bambino che lo trascina. «Aiutami a conservare la dignità umana», ritmano a tempo di rap un gruppo di ragazze e ragazze che mescolano colori diversi delle pelle in un'unica visione del mondo: senza frontiere né barriere etniche o religiose.

L'Austria multietnica si riconosce nelle centinaia di bandiere rosso-bianco-rossa (il colore nazionale) bordate con un nastro nero in segno di lutto. Il lutto di un Paese, o almeno di una sua parte significativa, che si sente umiliato e offeso dall'immagine di sé che viene data in Europa da «Haider-Hitler». In piazza è l'altro Paese che rifiuta il razzismo e le suggestioni etnocentriche del capo dell'Fpö. Sfilano gli studenti delle maggiori università austriache. Il seguono gli operai con i caschi rossi in testa. E a loro fianco si schierano gli intellettuali e gli artisti che dal Burgtheater, diventato ormai simbolicamente il tempio della dissidenza, garantiscono agli austriaci che non saranno soli in questa battaglia di civiltà.

«Gli austriaci non sono i paria d'Europa, non esiste alcun isolamento e noi li aiuteremo a liberarsi da questo governo», afferma lo scrittore e filosofo francese Bernard Henri-Levy. «Non dimostriamo contro l'Austria se protestiamo contro Haider e Schüssel», gli fa eco l'attore Michel Piccoli. Una protesta che unisce laddove il governo «nero-blau» intende dividere. Si manifesta non solo «contro» una politica discriminatoria ma anche e soprattutto per una politica di apertura.

Lo ripete Fode Sylla, deputato europeo e presidente della federazione internazionale di «Sos razzismo», mentre dà il via ad uno dei quattro cortei che convergono verso Piazza degli Eroi, aperto da un enorme striscione con su scritto: «Quest'Austria non è la mia Austria». L'Austria che si rifiuta, in nome della fraternità tra diversi, è quella che trova espressione nelle parole di fuoco con cui il cancelliere Wolfgang Schüssel, dalle colonne della «Neue Zürcher Zeitung», bollava la manifestazione dei duecentomila: si tratta, dice, di un tra-

boccamento emotivo dei giovani e dei nostalgici del maggio '68, che sarà certamente «ricorretto alla normalità». E tuttavia il cancelliere non può cancellare le preoccupazioni avanzate da tutti i leader europei. A cui replica con una mezza apertura: «Possiamo prendere in considerazione - spiega - la possibilità che l'Ue monitorizzi gli atti del mio governo».

Al «fioretto» del «cancelliere col papillon», Haider preferisce la «sciabola». Con la quale mena fendenti, verbali, contro i manifestanti, portati a manifestare sulle piazze, tuona, «a suon di scellini» dai biechi socialdemocratici e «dai loro lacché». La manifestazione di Vienna? «È solo una provocazione», fa sapere l'irrefrenabile Haider dalla quiete della Stiria, dove si era ritirato per seguire una gara di salto con gli sci.

A chiarire il concetto di dialettica democratica versione-Haider ci pensa il segretario generale dell'Fpö, Peter Westenthaler: «Mentre la sinistra e l'estrema sinistra sono in piazza a manifestare - osserva - il nuovo governo Övp-Fpö lavora alacremente». E poi, aggiunge imperterrita, «cosa vogliono dire 10mila o 250mila dimostranti se i due partiti oggi al governo hanno a suo tempo ottenuto il consenso di due milioni e mezzo di democratici?». La sfida è lanciata. E la risposta a Westenthaler viene da quella Piazza degli Eroi, dove il 15 marzo 1938 Hitler, osannato dalla folla, aveva proclamato l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, e dalle migliaia di mani che stringono tante fiaccolle accese a formare, questa volta, la parola «No». Pieve a Vienna, una ploggerella fitta e freddissima accompagna lo svolgersi della manifestazione. Ma nessuno dei partecipanti ci fa caso. Nessuno ha intenzione di tornare a casa. Si ha voglia di cantare, di ballare, di sentirsi forti e uniti. In terra restano centinaia di fotocopie a colori, ormai sbiadite dalla pioggia, di una banconota austriaca, con sopra la testa di Haider e la scritta «1800 scellini» (quanto il capo dei nazional-liberali sostiene venga dato ad ogni dimostrante dalle associazioni giovanili socialiste). Non c'è niente di eversivo nei giovani che affollano Piazza degli Eroi. C'è anzi l'orgoglio e la rivendicazione di rappresentare il «volto pulito» dell'Austria: «Lo Stato siamo noi», è uno degli slogan più gettonati.

«Non siamo un Paese razzista», lo ripetono anche, in un'insolita dichiarazione comune, l'ex arcivescovo di Vienna, il cardinale Franz Koenig e l'attuale arcivescovo, il cardinale Christoph Schoenborn. «L'Austria non è razzista né xenofoba - dichiarano i due prelati - e proprio perché la spaccatura del nostro Paese è diventata più grande, è necessario il dialogo, che porta all'abbandono dei sospetti e delle insinuazioni». «La forza della conciliazione - avvertono - è più potente della discordia e dell'inconciliabilità». Ma la conciliazione è oggi merce introvabile nei nuovi palazzi del potere viennesi.

L'INTERVISTA

Benetollo: «Oggi è nata una nuova resistenza»

ROMA «Oggi a Vienna è nato un forte movimento di resistenza contro una destra populista, xenofoba che nasce in Austria ma che può attecchire nel resto d'Europa, ad ovest come ad est». È un'intervista in presa diretta quella con Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Archi. In sottofondo vi sono le voci, gli slogan, le musiche che hanno scandito la grande manifestazione antirazzista nella capitale austriaca. Non trattiene l'emozione il presidente dell'Archi: «È una delle più grandi manifestazioni che l'Austria ricordi - dice - i dimostranti si confondono con la città e viceversa. Davvero oggi in piazza c'è l'onore dell'Austria». Un onore che ha soprattutto il volto dei giovani: «Sono tantissimi - racconta Benetollo - e questo testimonia che le nuove generazioni austriache non sono, come qualcuno ha scritto, in balia della fascinazione personale e politica di Haider». A sfilare nelle strade di Vienna c'è anche una nutrita e combattiva delegazione italiana, nella quale - assieme all'Archi - è molto forte la presenza della Sinistra giovanile.

Qual è l'aspetto della manifestazione che più ti ha colpiti? «L'estrema determinazione e la maturità dei partecipanti. La loro voglia di dimostrare all'Europa che la loro Austria non ha nulla a che spartire con quella di Jörg Haider. Non è una manifestazione difensiva, di chi testimonia una sconfitta. È l'esatto opposto: è la rivendicazione, che accomuna le varie generazioni e i gruppi sociali, di un'Austria consapevole del ruolo geopolitico decisivo che essa ha verso l'est e nei Balcani. È un'Austria aperta, proiettata in Europa. Un'Austria del dialogo e della solidarietà che sfida un governo che rischia di isolare il Paese e di divenire punto di riferimento per forze più retrive presenti in Europa».

Cosa altro esprime la piazza? «Il bisogno di una politica nuova, dove chiari siano i valori di riferimento e le discriminanti di contenuto, di progetto nei confronti della destra populista. È un messaggio che va oltre i con-

fini austriaci. In questo bisogno di una politica dove idealità e concretezza si fondino compiutamente c'è anche una critica nei confronti della politica e della gestione del potere dei socialdemocratici. Se l'estrema destra è salita al potere è anche per responsabilità dei grandi partiti - socialista e popolare - che hanno governato per decenni».

Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni provenienti da molti Paesi europei. Cosa significa questa presenza?

«Non si tratta solo di esprimere attivamente la solidarietà alla battaglia di civiltà che i democratici austriaci stanno combattendo. Alla solidarietà si accompagna la consapevolezza che ciò che sta accadendo in Austria riguarda tutta l'Europa e innanzitutto l'Europa dei cittadini, l'Europa che non alza nuovi muri divisorii o oppone barriere ideologiche e razziali verso gli immigrati. I più preoccupati e a ragione sono i tedeschi. Perché sanno bene che la crisi della Cdu può aprire nuovi spazi per un'ultradestra populista e xenofoba o proiettare su scala nazionale il "modello bavarese". Bloccare Haider, isolarlo significa anche sbarrare al strada in tutta Europa da una destra eversiva, nemica giurata dei principi su cui l'Europa ha fondato la sua Unione».

Uniti, dunque, anche dalla percezione di una possibile espansione in chiave europea di una destra «haideriana»?

«Certamente. Legittimare Haider significa alimentare la forza di quei movimenti ultranazionalisti dalle forti venature xenofobe che, ad esempio, stanno crescendo all'Est, in Ucraina, in Russia, in Ungheria, nei Paesi Baltici. Per questo ciò che è avvenuto oggi (ieri, ndr.) a Vienna è di straordinaria importanza: perché è nato un forte movimento di resistenza europea agli Haider, ai Le Pen, ai Bossi, a quella destra populista dalle mille sfaccettature ma dall'unico fine: contrastare con ogni mezzo l'Europa dei diritti di cittadinanza e delle garanzie sociali, l'Europa senza più barriere né chiusure verso gli immigrati».

U.D.G.

L'INTERVISTA

Wisingen: «Senza mezzi abbiamo unito la gente»

ROMA «Oltre 250mila persone. Una cosa incredibile, superiore alle più rosee previsioni. È davvero fantastico. In piazza è scesa l'altra Austria, quella che si vergogna di essere rappresentata in Europa da un razzista dichiarato come Jörg Haider. Questa manifestazione ci dà la forza per continuare la nostra battaglia. Haider e Schüssel non si illudano: la resistenza democratica è solo agli inizi. Nessuno di noi ha intenzione di mollare. Tanto più dopo una giornata così straordinaria». È stanca ma felice Marion Wisingen, dirigente di «Offensiva democratica», il cartello di associazioni, gruppi di base, forze politiche che hanno promosso la manifestazione di Vienna: «Non avevamo alle spalle - ci dice - grandi mezzi o chissà quali apparati. È stata una partecipazione di massa spontanea e per questo tanto più significativa. Studenti, operai, anziani si sono riconosciuti in una parola d'ordine che segna il grande discrimine con l'attuale governo «nero-blau»: un'Austria aperta, contro ogni razzismo».

Una valutazione a caldo della manifestazione. Siete soddisfatti? «Soddisfatti è dire poco. Si è trattato di una delle più grandi e più belle manifestazioni che l'Austria ha visto. Non mi riferisco solo al numero dei partecipanti. Non è solo un discorso di quantità ma di qualità. Siamo riusciti ad unire ciò che Haider vuole dividere: giovani e anziani, austriaci e immigrati. Abbiamo fatto conoscere all'opinione pubblica internazionale il volto pulito dell'«altra Austria», di quell'Austria che ha fatto i conti con il passato e che non intende lasciare campo libero ad un governo che vuole blindare il Paese e cavalcare la paura e l'ostilità verso chiunque è considerato un «diverso»».

Chi è per voi Jörg Haider? «Un razzista convinto, un abile demagogico, un pericolo non solo per noi austriaci ma per l'Europa intera».

Per questo riteniamo importante la presa di posizione dei governi dell'Ue. Ma ancora più importante è la crescita di una mobilitazione popolare in tutta Europa. Perché Haider non è solo un problema interno all'Austria. Il suo razzismo, l'antieuropismo, le stesse ambiguità verso il passato nazista rappresentano delle indicazioni che possono attrarre anche fuori i confini dell'Austria».

Ci sono responsabilità dei grandi partiti austriaci nell'ascesa al potere di Haider? «Certamente. E sono responsabilità pesanti. I popolari di Schüssel hanno aperto la strada del governo ad Haider ed oggi fanno finta di essere i garanti di una nuova «verginità» democratica dei razzisti dell'Fpö. Ma tutti in Austria sanno che il vero cancelliere non è Schüssel ma Haider. Ma anche i dirigenti socialisti devono prendere atto che la loro politica si è rivelata alla fine fallimentare. Non si costruisce un argine alla destra facendo la sua politica».

A cosa si riferisce in particolare? «Alla questione dell'immigrazione, ad una legislazione e una pratica poliziesca che non ha eguali quanto a caratteri repressivi negli altri Paesi dell'Ue».

«Gli austriaci non sono soli, non sono i paria d'Europa e non esiste alcun isolamento. Aiutiamoli piuttosto a liberarsi di questo governo», sostiene il filosofo francese Bernard Henri-Levy, che ha sfilato con voi nelle strade di Vienna».

«Ha ragione Henri-Levy. Non siamo noi ad essere isolati dalla coscienza europea. Isolato è Haider. Isolate sono le sue farneticazioni sulla purezza dell'identità austriaca, sono le sue anacronistiche chiusure nei confronti degli immigrati».

Contro Haider, dunque. «Non solo. Ma anche contro la politica antisociale di questo governo, che discrimina le fasce più deboli della società, gli operai, le donne, gli studenti, gli immigrati. Anche per questo eravamo in piazza». U.D.G.

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Lunedì
Lunedì
media
L'Unità
In edicola con L'Unità

